

INTERVENTO

# Segretari inadeguati ai controlli contabili

di Stefano Pozzoli

**D**al controllo di regolarità contabile e amministrativa dipende l'attendibilità dei bilanci dell'ente locale e, con ciò, la stessa tenuta dei conti pubblici locali. Per questo il Ddl «anti-corruzione» cerca di intervenire sull'argomento, in particolare introducendo, all'articolo 147-bis del Dlgs 267/2000, una nuova forma di verifica, successiva, che riguarda impegni, accertamenti, contratti. Gli atti da esaminare vanno «scelti secondo una selezione casuale effettuata con motivate tecniche di campionamento», mentre il controllo va attuato «secondo principi generali di revisione aziendale e modalità definite nell'ambito dell'autonomia organizzativa dell'ente, sotto la direzione del Segretario in base alla normativa vigente». Il compito è affidato al segretario.

Questi obblighi sono in realtà già di competenza del responsabile dei servizi finanziari e del collegio dei revisori, unico organo dove si ritrovano soggetti in grado di adottare tecniche di campionamento e di audit. Al contrario il segretario, con il suo background giuridico, non pare la figura idonea a governare questo processo ed è difficile immaginare che possa essere davvero incisivo. Non si capisce perché, ancora, si voglia ampliare il ruolo di questa figura a 360° gradi, invece di valorizzarne le competenze giuridiche, magari arrivando a consentirgli di stare in giudizio a difesa dell'ente in modo da ridurre le spese di consulenza.

Non è finita qui, perché l'esito del controllo deve essere trasmesso anche ai revisori dei conti. Gli atti seguono quindi

un percorso di questo tipo: ricevono il visto preventivo del responsabile dei servizi finanziari, vengono controllati dal segretario comunale e infine comunicati ai revisori.

Ma cosa accadrà se il segretario registra una grave irregolarità all'organo di revisione? Esso sarà costretto a fare ciò a cui il segretario dovrebbe avere già provveduto, e cioè a comunicare il tutto alla magistratura competente. Una sorta di tutti contro tutti? Parlare di cultura della sfiducia pare un eufemismo ma, oltre a ciò, si tratta di una procedura che avrebbe messo in imbarazzo perfino la burocrazia borbonica, visto che crea una circolarità di verifiche farraginosa e formalistica.

## L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore del 1° marzo sono stati illustrati i contenuti del Ddl anticorruzione approvato martedì scorso dal consiglio dei ministri. In particolare, il testo riprende le previsioni del futuro codice delle Autonomie, aumentando i compiti dei revisori dei conti e ristrutturando il sistema dei controlli interni. Nuove competenze sono affidate anche ai segretari

Il legislatore, in sostanza, dimostra una forte e comprensibile sfiducia nei confronti dei controlli interni, ma al tempo stesso non riesce a intervenire con l'incisività necessaria.

Difficile pensare, infatti, che introdurre un terzo "incomodo", per altro nominato dal sindaco, possa risolvere qualcosa. Sarebbe stato necessario intervenire per assicurare professionalità e garantire autonomia a chi già oggi è chiamato a svolgere una funzione di tutela della regolarità, ossia al responsabile dei servizi finanziari e ai revisori.

Per quanto riguarda il responsabile dei servizi finanziari, il legislatore avrebbe dovuto modificare l'articolo 153 del Tuel, che attribuisce eccessiva discrezionalità al singolo ente locale in termini di collocazione gerarchica del responsabile del servizio finanziario e non affronta la questione della sua qualificazione professionale. Invece, silenzio assoluto. La norma tratta invece il meccanismo di nomina dei membri dell'organo di revisione, altra nota dolente del sistema previgente, in modo però del tutto formale. Si prevede soltanto che siano «eletti a maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio dell'ente locale» e, forse avendo timore di avere troppo osato, «salvo diversa disposizione statutaria». Resta quindi la dipendenza dalla politica locale, che è di fatto spesso il vero motivo della "timidezza" dei revisori. L'unica soluzione, invece, sarebbe la loro nomina da parte di un ente terzo, ad esempio la Corte dei conti. Insomma, si sono individuati i problemi, ma ancora una volta è mancata la volontà di risolverli davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

